

EDITORIALE

_Meglio pensarci prima

di Samuel Cogliati

In Italia, i vescovi hanno detto la loro, le associazioni economiche e professionali di categoria richiamano il governo ogni giorno. In Francia, scioperi e manifestazioni di piazza alzano la voce contro le decisioni di Sarkozy. In Germania, i disoccupati si indignano dell'aumento di 5 euro mensili proposto dall'esecutivo Merkel per il loro sussidio. L'impressione è che la democrazia – così come la intendiamo da tempo – sia terminata.

Non nel senso che, pur con qualche segnale preoccupante, nei Paesi occidentali non si sia più liberi di esprimersi. La democrazia moderna, però, è fondata su qualcosa di più che sulla semplice libertà di pronunciarsi: c'è un tacito accordo tra i cittadini e le istituzioni perché queste ultime li ascoltino, se ne occupino e godano della loro fiducia. Il meccanismo della rappresentanza politica non si esaurisce il giorno dopo le elezioni. L'articolo 1 della Costituzione italiana dice che «La sovranità appartiene al popolo», non a chi lo governa; quella francese recita la stessa cosa (art.3), e aggiunge che «il principio [della Repubblica] è: governo del popolo, per mano del popolo e per il popolo» (art.2, la traduzione è nostra).

Tutti i diritti riservati



la copertina di Possibilia n.11 è una foto di Dania Ceragioli

Oggi, invece, si assiste a uno scollamento tra politica e cittadinanza. Non si tratta più della proverbiale cattiva qualità del lavoro degli eletti. Si tratta di un' *impermeabilità* della politica, come se ciò che accade nel Paese non la riguardasse. Il Palazzo "si parla addosso" parlando di sé, e molti media gli danno retta. Le dimissioni sono un atto (di solito dovuto) ormai eccezionale: quale uomo o donna politica si dimette per impopolarità o per una decisione sba-

gliata? Ormai, quasi solo gli scandali sessuali – che spesso fanno solo sorridere o lasciano indifferenti – sembrerebbero motivo di dimissioni.

Dopo aver abdicato di fronte ai poteri economici, ora la politica è passata a tappare occhi e orecchie di fronte ai cittadini. Salvo però appellarsi ai sondaggi e ai risultati delle elezioni – cioè al consenso del popolo sovrano – quando è minacciata o in difficoltà. E sostenendo ogni giorno che ciò che interessa la gente è quella o quell'altra cosa. Questa autoreferenzialità, questo totale egocentrismo sono l'agonia della rappresentanza democratica.

Ma la democrazia non è solo rappresentanza, è anche partecipazione. E da questo punto di vista, nelle piazze, nelle associazioni, nel volontariato, nelle mailing list, nei gruppi d'opinione, nei social network, nei blog personali, il popolo dimostra di essere tutt'altro che rassegnato o addormentato. L'iniziativa, la voglia di sapere e di esprimersi sono vive. Se i cittadini si allontanano dai partiti e dalla carta stampata "istituzionale", solo in apparenza questo facilita la vita alla classe dirigente, forse convinta di avere carta bianca per spartirsi quotidianamente la torta. In realtà, a medio termine, questa distanza tra il Palazzo e il Paese finirà per delegittimare le istituzioni. Non andare più a votare è un male? Senza dubbio. Ma prima o poi potrebbe anche significare: «non vi riconosciamo più». E spesso i grandi cambiamenti nascono quando un popolo non riconosce più l'autorità che dovrebbe governarlo. Meglio pensarci prima? §